

11 settembre, quando inizieremo a cambiare il mondo?

di Roberto Bombarda*

Sono passati già tre anni dal tragico 11 settembre 2001: quel giorno ci eravamo detti che mai più il mondo sarebbe stato come prima. E' triste ammetterlo, ma evidentemente ci eravamo sbagliati. Così come la gran parte di noi ha dimenticato Auschwitz, così come rimaniamo sordi e ciechi davanti ai drammi del Darfur, stiamo dimenticando anche le Twin towers e la maggior parte di noi tra qualche mese avrà "assorbito" anche l'ultima e forse più triste delle stragi terroristiche, quella dei bambini di Beslan. Per anni abbiamo finto di non vedere che le vittime delle guerre, tutte assurde e quasi tutte evitabili, in particolare quelle cosiddette preventive", hanno mietuto migliaia di vittime civili innocenti. Come lo era Enzo Baldoni. Un uomo che credeva nella pace e nella solidarietà, ma che ha pagato di persona l'assurdità di quella guerra. Ed ora il rapimento delle due giovani pacifiste italiane, figure straordinarie per coraggio ed impegno civile nel marasma della società contemporanea. Due donne di cui oggi invochiamo con forza la liberazione.

Era un mondo ingiusto e sordo quello che veniva "punito" l'11 settembre 2001. Tante belle parole, una società civile sicuramente scossa e partecipe al dolore, ma vertici politici che non hanno avuto abbastanza coraggio per cambiare lo stato delle cose. Per dire all'amico-Bush che forse stava sbagliando nel proporre le sue guerre unilaterali al di fuori del contesto delle Nazioni Unite; per richiamare l'amico-Putin sulle efferatezze del suo governo nei confronti della Cecenia; per fermare il muro israelo-palestinese. Troppi interessi sono in gioco: non si possono insomma pregiudicare con un incidente diplomatico i contratti miliardari delle multinazionali, gli interessi dei capitali investiti. E i morti? Un semplice dato statistico. E le famiglie distrutte? E' la vita. Sembra di vivere sul grande palcoscenico degli sciocchi. Ecco perché quando veniamo al mondo piangiamo, afferma il Re Lear di Shakespeare.

Tutte le persone che sono scese in piazza questa settimana non hanno però perso la speranza. Ma continuano ad interrogarsi attonite quando finirà questo strazio. Quando finiranno – se mai finiranno – le violenze e le ingiustizie. Quando finalmente i governi dei Paesi occidentali, nulla importa se di destra o di sinistra, sapranno essere al fianco dei propri cittadini e, soprattutto, al fianco di chi soffre per costruire un mondo senza guerre, senza terrorismo, senza violenze.

A questo proposito nei giorni scorsi se n'è discusso a Trento, in occasione dell'incontro tra il Forum per la Pace ed il direttore del Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace (nonché coordinatore della Tavola della Pace di Perugia), Flavio Lotti. "Dobbiamo partecipare uniti alla costruzione di una politica di pace", ha detto Lotti. E tutti insieme dobbiamo "riprenderci" l'ONU, l'unico vero punto di riferimento, anche per quel mare di persone scese in strada per urlare "Pace!". Per tutti quelli che sono convinti che un mondo migliore è possibile. Partendo dalle nostre comunità, iniziando con piccoli gesti quotidiani. Anche il Trentino può e deve partecipare a questo processo, poiché qui è fertile il terreno della solidarietà. E' dunque compito delle istituzioni coltivarlo, aiutarlo a crescere. Nel recente dibattito sulle risorse del Forum, una lettrice propose di dare tutto il bilancio a Gino Strada. Ebbene, sarebbe troppo facile per un'istituzione scegliere questa strada. Perché ovviamente Gino è una persona fantastica, che utilizzerebbe bene questi soldi. Ma tra i compiti di un'istituzione è soprattutto quello di contribuire a formare cittadini consapevoli e responsabili. In questo senso, compito del Forum è quello di informare e formare affinché altri Gino Strada ed altri Alex Zanotelli possano percorrere i sentieri disgraziati di questo mondo, perché altri operatori di pace possano crescere nella società, perché la Pace possa diventare tema centrale nelle agende di tutte le istituzioni, anche in quelle dei piccoli comuni, nelle scuole, sui luoghi di lavoro. Solo così avremo finalmente occhi per vedere ed orecchi per sentire. Solo così avremo memoria per ricordare le piccole e grandi brutalità di ogni giorno, dei tanti e sconosciuti "11 settembre" che negli ultimi tre anni si sono ripetuti in tutto il mondo.